

IL "LAM" SULLA VIA DI EMMAUS

Cammino di formazione



**Cammino di formazione permanente
Anno 2000 - 2001**

IL “LAM” SULLA VIA DI EMMAUS

Cammino di formazione permanente

Anno 2000 - 2001

1° INCONTRO

NOI SPERAVAMO.....

INTRODUZIONE:

I due che la sera di Pasqua, delusi, lasciano Gerusalemme, sono due discepoli di Gesù. Evidentemente lungo il cammino della loro vita si erano incontrati con il Maestro, avevano riconosciuto in Lui il Messia promesso dai profeti per i segni preannunciati da Isaia:

“Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore, un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti” : (Is 61,1-2). Segni confermati da Gesù stesso in risposta ai discepoli del Battista:

«Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?». Gesù rispose: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me» (Mt,11,3-6).

Questo riconoscimento aveva acceso in loro la speranza e la gioia li aveva invasi: Generosi com'erano, si erano messi alla sequela di Gesù, ne avevano bevuto estatici la sapienza e l'amore: Era il grande trionfatore che avanzava per distruggere l'errore, abbattere l'oppressore, per soggiogare il nemico e innalzare Israele!

Essere coinvolti e travolti da questa euforica scalata era facile e diremmo “fisiologico”, come accade quando ci si trova

immersi nella folla che si muove e che ti muove tuo malgrado,
senza permetterti un vero discernimento.

Ma il Messia era anche il Redentore, come è testimoniato
dal **4° canto del Servo di Iavé:**

*“Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà onorato, esaltato e molto innalzato.
Come molti si stupirono di lui
tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo*

*aspetto
e diversa la sua forma da quella dei figli*

dell'uomo,

*così si meraviglieranno di lui molte genti;
e i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,
perché vedranno un fatto mai ad essi*

raccontato

*e comprenderanno ciò che mai avevano udito.
Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del
Signore*

?

*É cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per provare in lui diletto.
Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la
faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna*

stima.

Eppure egli si è caricato delle nostre

sofferenze,

*si è addossato i nostri dolori
e noi lo giudicavamo castigato,*

*percosso da Dio e umiliato.
Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su
di*

lui;

*per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.
Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.
Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto*

di

mezzo;

*chi si affligge per la sua sorte?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a*

morte.

*Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.
Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in espiazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del
Signore.*

*Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà la loro iniquità.
Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha consegnato se stesso alla morte*

*ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i peccatori.*

(Is 52,13-15; 53,1-12)

Questo capitolo non era entrato nella mente dei due discepoli o, se vi era entrato, era stato respinto come siamo soliti noi uomini respingere tutte le cose sgradite. Era successo anche a Pietro subito dopo la bella professione di fede:

*“Ma egli replicò: < E voi chi dite che io sia ? >”.
Pietro gli rispose: < Tu sei il Cristo >.*

E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno. E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: “Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”.

(Mc 8,29-33)

Gli avvenimenti avevano dato ragione alla profezia ma i due discepoli non vedevano più davanti a sé la luce, al loro orizzonte si era spento ogni faro di speranza ed essi, ciechi e barcollanti, pensarono bene di tornare sui loro passi. Sembrava così vero ma era stata un'illusione, era rimasto solo il rimpianto.

Questi sentimenti andavano confidandosi lungo la strada della loro regressione: “Speravamo....” Il tremendo

condizionale che uccide la speranza. Ora non speriamo più, tutto è finito sulla croce, tutto è stato inghiottito dal sepolcro.

Lectio



TESTO BIBLICO

Dal Vangelo secondo Luca

“Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a

dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

(Lc 24,13-35)

Statio



(Concediamoci alcuni minuti di riflessione silenziosa)

Meditatio



ANALISI DEL TESTO

- Era il giorno di Pasqua, il giorno in cui Gesù ha vinto la morte, il giorno della gioia, il giorno del trionfo. Ma nei cuori spaziava la morte con tutto il suo terrificante aspetto.
- Due discepoli erano in cammino da Gerusalemme a Emmaus: è un cammino di regressione alla vita vecchia, di ritorno alle cose passate.
- Conversavano di ciò che era accaduto: la croce aveva messo in crisi la loro fede. La dottrina, i prodigi, la figura di Cristo non avevano più senso, la realtà era quel sepolcro che annullava la loro speranza. Non aveva più senso restare a Gerusalemme, il luogo dell'incontro con Dio.
- Mentre discorrevano Gesù si accostò e camminava con loro: Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo; la forza delle emozioni per i fatti passati impediva di cogliere ciò che avveniva nel presente.
- “Cosa sono questi discorsi?”: Gesù cerca sempre di entrare nella nostra storia per illuminarla.
- “Tu solo sei così forestiero ?.....”: Ciò che era accaduto era terribilmente grande, sembrava un incubo notturno, ma era davvero accaduto ed era impossibile non restarne costernati.
- Gesù incalza. “Che cosa?”: Gesù vuole portarli alla comprensione dell'accaduto.
- «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e parole....”:L'oggetto della loro speranza era svanito nella morte, a loro restava solo il rimpianto.
- “Noi speravamo”: Ed ecco il terribile imperfetto che uccide la fede e con essa la speranza.
- Alcune donne....., alcuni dei nostri....., il sepolcro vuoto....., la visione degli angeli.....: Niente di tutto ciò basta a convincerli della risurrezione. Erano veramente accecati dal dolore e il Risorto ha compassione di loro.

Il brano evangelico è un brano di narrativa o meglio un brano storico che serve a documentare la risurrezione di Gesù, perciò è un brano valido per confermare la nostra fede.

La via che da Gerusalemme porta a Emmaus è spesso anche la nostra via nei momenti di buio e di sofferenza.

Spesso, come i due di Emmaus, anche noi siamo prigionieri delle nostre idee, dei nostri sentimenti negativi e non permettiamo alla gioia di invaderci. Un cuore pieno di delusione non può essere riempito dalla gioia. La fede vuota il cuore dei pensieri umani e lascia che sia invaso dalle Parole di Gesù; rinuncia alla limitata ed imperfetta logica della ragione per far spazio alla Verità rivelata, alla Parola incarnata, a Gesù. Gesù non solo è capace di convincerci ma ci riempie di sé, entra in relazione d'amore con noi, sazia il cuore (l'eterno bisogno dell'uomo).

Se questo avviene, cioè se noi abbiamo la Vita, la Gioia, la Pace, l'amore dentro, che peso possono avere le povere vicende umane, lieti o tristi che siano? In questo caso le tribolazioni non possono spegnere la speranza, e la disperazione, lo scoraggiamento, la delusione non possono minare la fede, perché all'orizzonte della vita c'è la risurrezione, la gioia, la comunione con Dio e con i propri cari, la perfetta armonia con i beati.

Tutto questo i discepoli di Emmaus non l'avevano capito, l'hanno imparato dal Viandante che si è unito a loro e ha condiviso il loro cammino.

**DAGLI SCRITTI DI MADRE
SPERANZA** (Lecture per esercizi
spirituali)



Momenti critici nella vita di una Ancella dell'Amore Misericordioso

Il cammino della virtù, che Gesù stesso definisce "la via angusta", non soltanto è stretto, ma così scosceso che a volte cessa di essere cammino, e allora salire significa avanzare faticosamente arrampicandosi sul vertiginoso precipizio.

Tuttavia il cuore dell'Ancella dell'Amore Misericordioso, con l'aiuto della grazia e della preghiera, si

sente spinto a salire su fino alle cime risplendenti. Facendo sforzi supremi può raggiungere ciò che appare impossibile.

Però è necessario stare attente, figlie mie, perché nei momenti di più penosa ascesa può venire lo scoraggiamento, la tentazione di abbandonare tutto e lasciarsi precipitare nel fondo; o almeno la tentazione di allentare lo sforzo, dando per perduta ogni speranza: Basta, è superiore alle mie forze!

Figlie mie, se questa non è proprio una diserzione, è un rinunciare alla perfezione. Anche i santi sperimentano la tentazione di abbandonare i loro propositi di perfezione e di rinunciare alle vette luminose della santità. Il fatto di vedere sotto di sé il precipizio a strapiombo e verso l'alto un'altezza vertiginosa, è tale da togliere il coraggio anche ad un cuore forte e di grandi aspirazioni.

Gesù nell'orto ci mostra come si può ottenere la vittoria in simili momenti critici.

A che cosa ti servirà una vita così dura e faticosa, un lavoro che ti priverà della salute e perfino della vita? Quale utilità ricaverai da quell'eroica carità che molti neppure comprendono? Perché sopportare tutto quanto comporta la vita dura di Ancella? Non puoi forse santificarti. senza tutto questo?

L'anima oppressa dal dolore, dalla tentazione e dalla stanchezza, esclama: "Signore, allontana da me questo calice". Ma poi aggiunge: "No, Signore, no;. avanti, saliamo. Si deve fare e lo voglio fare, perché tu lo vuoi"- Con un valoroso sforzo arriverà sulla vetta risplendente di luce.

"Chi persevera fino alla fine riceverà la corona di gloria".

Ricordate, figlie mie, che lo scoraggiamento unito alla tristezza può costituire nel vostro cuore un grave pericolo se, lasciandovi prendere dal disgusto, non ricorrete alla preghiera.

Quando una persona è avvilita e triste, sente l'impulso di lasciare la preghiera e di cercare consolazioni umane; ciò può avere conseguenze molto funeste.

Figlie mie, dobbiamo invece fissare l'attenzione sull'esempio che ci dà il nostro divino Maestro: oppresso da una mortale tristezza, con il cuore immerso in una oscura pena, va a pregare fedele alla sua santa abitudine.

Come ci comportiamo noi? Preghiamo veramente oppure ci abbandoniamo a tristi pensieri, a malinconici

vaneggiamenti?

Non così il buon Gesù. Inginocchiato, a mani giunte, volge lo sguardo e l'anima al cielo e con affetto prega il suo eterno Padre.

Quando la preghiera è senza consolazione, l'anima turbata tende ad abbreviarla.

Non così Gesù; anche se la preghiera non gli procura la consueta consolazione, ma si trasforma in una lotta angosciosa che lo lascia prostrato al suolo, privo di forze, egli persevera pregando una, due e più ore.

Se lo spirito è abbattuto non è facile conservare un atteggiamento mortificato, si cerca istintivamente una posizione comoda. Gesù al contrario, non solo rimane in ginocchio, ma si prostra con la faccia a terra.

L'anima vittima di una grave oppressione non può pregare come di consueto, solo è capace di gemere e sospirare; lo spirito e il cuore sono come paralizzati e si interrompe il libero volo del pensiero. Che fare allora?

Gesù, come un bambino, si volge al Padre e gli dice: "Padre mio, allontana da me questo calice"; è un grido di angoscia che implora aiuto.

Anche noi, senza essere infedeli all'amore e alla croce, possiamo desiderare e chiedere che cessi la prova e ci siano abbreviate e tolte le sofferenze, purché subordiniamo sempre la nostra volontà a quella di Dio. "-.. Però non la mia volontà, ma la tua sia fatta", e non cessiamo di sforzarci sinceramente di praticare le virtù.

La preghiera senza consolazione e inascoltata.

Nulla è più dolce della consolazione nella preghiera. Chi è arrivato a gustare qualche volta quanto è soave il Signore, facilmente pensa che sia buona solo la preghiera che si accompagna alle consolazioni.

E' un errore, figlie mie, perché ciò che conta non è quello che noi sperimentiamo nella preghiera, ma ciò che attraverso di essa riceve Dio, e spesso Dio riceve di più quando a noi pare di aver ricevuto di meno.

Non è gran cosa pregare con fervore quando si gode il dono della consolazione. Ma essere nella desolazione e

continuare a pregare glorifica il Signore; è prova di una fede solida, di una ferma speranza, di una carità fedele, di vero amore.

Ricordiamo che per essere esaudite le nostre domande devono sempre avere questa condizione: la maggior gloria di Dio. Non il piacere o il dolore delle creature, ma la gloria di Dio: a questo tutto deve essere orientato. Non la mia volontà, ma quella di Dio.

Molte volte, soprattutto quando siamo nella tribolazione, importuniamo il cielo con domande che a noi sembrano buone, ma inutilmente perché il Signore vuole il sacrificio. Vuole che il cuore, al limite della disperazione, si sottometta alla dura sorte che gli presenta.

Vuole, figlie mie, che gli offriamo il soave profumo della perfetta rassegnazione e che ripetiamo tante volte: Dio mio, non si faccia la mia, ma la tua volontà.

Se desideriamo sinceramente pregare bene, guardiamo Gesù che prega nell'orto. Egli ci offre tutte le condizioni esterne necessarie di una perfetta orazione.

Gesù si apparta anche dai suoi più intimi amici, in silenziosa solitudine, perché per parlare con il Padre è necessario allontanarsi dal chiasso degli uomini e dai loro affari.

Si pone in ginocchio, con le mani giunte in un atteggiamento di profondo rispetto. Le mani giunte indicano, in certo modo, lo schiavo legato davanti al suo Dio e Signore. Inginocchiarsi è farsi piccoli, quasi spezzati davanti a Dio. Prostrarsi a terra è prendere la posizione di una vittima che, disposta a ricevere il colpo mortale, dice: eccomi, fa' di me quello che vuoi.

Figlie mie, come osservate la riverenza esteriore nella preghiera?

Considerate che questa riverenza dell'aspetto e dei gesti è già preghiera. E' espressione della fede che contribuisce a disporre lo spirito al raccoglimento, a suscitare e conservare vivo il sentimento della presenza di Dio.

Un contegno di profondo rispetto edifica gli altri e li invoglia a pregare.

Dato che pregare è mendicare, l'atteggiamento umile e

riverente del mendicante appoggia e sostiene la preghiera e la rende efficace per ottenere le grazie che chiede.

La preghiera di Gesù nell'orto ebbe anche le condizioni interiori essenziali per essere autentica:

la fiducia filiale espressa con il dolce nome di Padre. In mezzo ad un'amara sofferenza Dio infatti non cessa di essere Padre, anche quando lascia pesare su di noi la sua mano, anche quando sembra averci abbandonato nell'oscurità e nella desolazione interiore. Chiamarlo Padre in tali momenti indica una sincera fiducia.

La subordinazione e il perfetto abbandono alla volontà di Dio: "Si compia, Dio mio, la tua volontà...".

Particolarmente quando siamo nella sofferenza dobbiamo essere molto osservanti nell'adempimento del nostro dovere; dobbiamo avere allora tanta mansuetudine.

Se tutto si presenta piano, senza ostacoli, e percorriamo una strada ben delineata, in situazioni gradite che rendono soave il sentiero della vita, tra lodi e onori che lo addolciscono, è facile essere esatti nel compimento del proprio dovere.

Diventa invece molto duro, figlie mie, quando per indisposizione del corpo o dell'anima, si perde il gusto di ciò che si deve fare e il cammino del dovere si copre di ombre oscure.

In tal caso è facile cadere nella tentazione di lasciarlo, soprattutto di trascurare la cura degli altri per preoccuparci solo dei nostri mali e dispensarci dall'ardua osservanza di ciò che esige la nostra vocazione di Ancelle dell'Amore Misericordioso: carità, sacrificio, abnegazione e lavoro.

Il nostro divino Maestro ci dà esempio di come dobbiamo compiere i nostri doveri. Egli non solo si sacrifica e soffre per tutti, ma arriva a dare la vita, senza alterarsi, quantunque la sua anima sia gravemente oppressa dalla sofferenza interiore. Nonostante un'altissima febbre e la debolezza che gli fa tremare le gambe, tre volte torna dai suoi per avvisarli e prevenirli, come buon Padre e Pastore delle loro anime.

E noi?

Quando si soffre diventa difficile il compimento fedele e costante dei propri doveri, ma ancor più conservare la

mansuetudine, la pazienza e la benignità.

Le sofferenze del corpo e il turbamento interiore, infatti, abbattano l'anima, la impressionano vivamente, la lasciano carica di eccitazione, ferita e piagata, per cui qualsiasi contatto le procura una forte agitazione.

Allora si avverte l'impulso di far pesare sugli altri gli effetti della propria amarezza, mediante un prolungato malumore, violenti rimproveri e impazienze.

Non è questo l'insegnamento di Gesù, figlie mie. Egli avvisa e rimprovera sì con gravità i suoi discepoli, ma senza agitazione e senza parole pungenti che offendono.

Quantunque il comportamento dei discepoli fosse contrario a quanto egli aveva loro insegnato e a mala pena scusabile, tuttavia il cuore di Gesù, sempre buono e mansueto, colmo di compassione per la loro debolezza, trova parole di scusa. Sebbene tre volte recidivi, li tratta come deboli figli e dice: "Lo spirito è pronto, ma la carne è debole".

A volte anche noi abbiamo potuto notare una simile debolezza perfino negli uomini migliori.

Io vi posso dire che ciò che più mi fa soffrire e mi stupisce è costatare che, quando vedo le mie figlie cadere nei medesimi errori, debolezze e miserie, dopo tantissime esortazioni, non è per me facile mantenermi indulgente e benigna.

Ci sono riuscita solo quando, nel mio dolore, ho fissato lo sguardo sul buon Gesù e ho visto che si è mostrato pieno di mansuetudine proprio quando la sua anima era più afflitta: nell'orto, nel cammino verso il Calvario, e sulla croce.

Contemplatio



Applicazione del brano evangelico alla propria vita

- Oggi uno di quei discepoli scoraggiati e angosciati sono io, cristiano battezzato, cresimato, che si nutre di Cristo ma che comunque si lascia invadere dalla tristezza perché non crede nella risurrezione.
- Sono io che nelle ore critiche della vita dimentico i momenti passati in intimità con Dio, bevendo con fiducia la Sua Parola.
- E' bastata una tribolazione, un'incomprensione, un lutto, una malattia, una calunnia, il tradimento di un amico, una delusione... per gettare le tenebre nel mio cuore e non farmi capire più niente.
- E mi sono deciso a lasciare Gerusalemme (il luogo dell'incontro con Dio) per tornare sulla via vecchia, quella del cristiano comune, alla mediocrità, e mi sento giustificato perché il sentimento è forte. Ma la ragione, la volontà che ruolo hanno in me? Voglio buttare alle ortiche la chiamata di Dio per un momentaneo sentimento? (Non si prendono decisioni quando il cuore non è in pace).
- Ma Gesù è al mio fianco. Io non mi accorgo, sono troppo preso dai miei ragionamenti distruttivi. Lui si interessa di me, mi lascia parlare sperando che lo sfogo mi faccia recuperare la vista e mi accorga che sto vivendo è un momento di verifica delle mie scelte. Per farmi capire che nulla e nessuno può farmi davvero male se non io stesso con le mie scelte sbagliate; neanche la croce e il sepolcro potrà togliermi la felicità perché Gesù è risorto e cammina accanto a me.

- Infatti quel Forestiero che li fa parlare alleggerisce il cuore dei due discepoli. Non c'erano riuscite neanche le donne con le loro testimonianze, né Pietro e Giovanni con la loro autorevolezza.
- E racconto le mie illusioni, i miei sogni, le mie speranze: Gesù di Nazaret, la Madre Speranza, il cammino nell'Associazione.... ma parlo all'imperfetto: speravo.... E' come dire. Ora non spero più, il mondo si è fatto grigio, i colori sono stati inghiottiti dal buio, non c'è più luce all'orizzonte, sono uscito perciò dall'illusione e torno alla banale realtà senza traguardi... E' l'anticamera della disperazione!

Collatio



Racconta una delle tue ore critiche, come le chiama madre Speranza. Sottolinea come Gesù si è messo al tuo fianco e ha camminato con te per impedirti di soccombere.

(Il lavoro può essere fatto nei giorni successivi e condiviso col gruppo nella prossima riunione)

Oratio



1. Esprimi una preghiera di ringraziamento per l'aiuto che ti è stato dato e per il pericolo che hai evitato. Ad ogni invocazione rispondiamo: **Gesù, liberami dalla tristezza e dall'angoscia.**

Actio



- Imitando Gesù, proponiti di fare un po' di strada con qualche fratello triste e oppresso dalla sventura.

2° INCONTRO

EUCARISTIA E VITA

Nota organizzativa:

E' consigliabile vivere questo secondo momento del nostro itinerario formativo in un clima di preghiera. Si può preparare l'ambiente con segni che esprimono la presenza di Gesù in mezzo a noi (accendere il cero pasquale e intronizzare la Bibbia, esporre un'immagine dell'Amore Misericordioso o addirittura esporre il Santissimo secondo le possibilità).

INTRODUZIONE:

L'episodio dei due discepoli di Emmaus è un po' la nostra storia, una storia che si ripete ogni giorno con personaggi e circostanze diverse, ma comunque si tratta sempre di delusione, scoraggiamento, caduta degli ideali, angoscia. La depressione viene chiamata il male del secolo.

Ma perché mai siamo tanto depressi e scoraggiati anche noi cristiani se non perché, come i due discepoli, non crediamo nella risurrezione?

Il cristiano coerente, che vive la sua fede, non dovrebbe essere depresso, perché anche se crollasse tutto e la vita stessa apparisse un fallimento, nessuno ci può toccare la resurrezione e la vita eterna se non noi stessi. Solo il nostro peccato è il vero nostro nemico, tutto il resto è contesto, è occasione, è verifica, è opportunità..... è grazia.

La Madre Speranza, provata in mille modi, considerava i suoi persecutori come i primi benefattori, coloro che permettevano alla Congregazione di mettere profonde radici di umiltà, di pazienza, di amore misericordioso.

Nei momenti più critici della sua vita soleva dire: "Mi basta un quarto d'ora davanti al Santissimo e nell'anima torna la pace".

La Messa, che attraversa la nostra vita, con la sua azione salvifica, ci fa vivere questo momento di velato accompagnamento col Risorto, **nell'Atto penitenziale.**

Rileggiamo il testo biblico.

Lectio



TESTO BIBLICO

Dal Vangelo secondo Luca

“Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

(Lc 24,13-35)

Statio



(Concediamoci alcuni minuti di riflessione silenziosa)

Meditatio



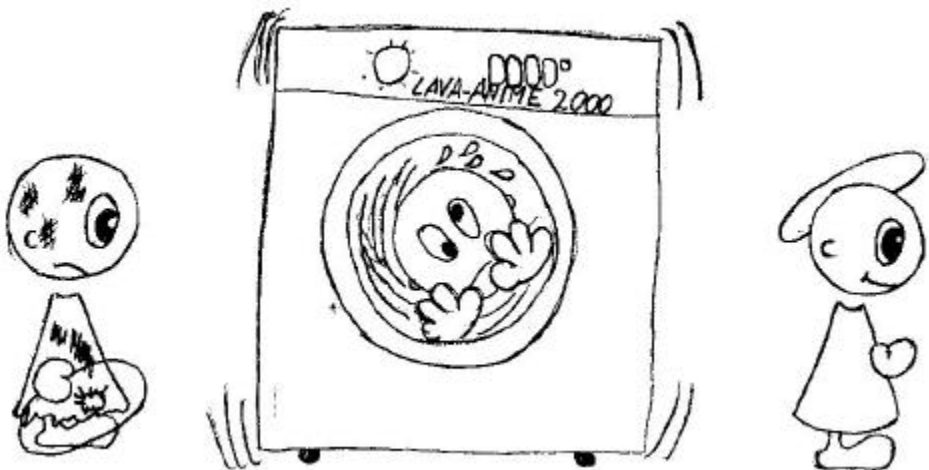
LA SANTA MESSA: ATTO PENITENZIALE

La Messa ripercorre in sintesi la nostra vita segnata dalla fragilità. Essa, illuminata dalla Parola e attraversata dalla presenza del Risorto, diventa offerta gradita, oblazione pura e santa a gloria di Dio Padre.

- L'Eucaristia inizia col **segno della croce** che da tremendo segno di morte diventa segno di salvezza, scudo di protezione tracciato sulla nostra persona per vincere i nostri

potenti nemici: la carne, il mondo, il demonio. Inizia nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, cioè della Trinità santa, da cui tutto trae origine e a cui tutto ritorna.

- La Messa è un dono della Trinità: del Padre che ha donato e dona, nell'eterno "oggi" di Dio, il Figlio come riscatto; di Gesù che si dona senza risparmio fino alla morte e alla morte di croce; dello Spirito Santo Amore, che attualizza misticamente, in forma incruenta, l'immolazione redentiva di Cristo e ci permette di unire alla grande offerta la nostra piccola parte: "ciò che manca alla passione di Cristo" (Col 1,24).
- Ma prima di addentrarci nel mistero, la Messa ci invita a guardarci dentro per scoprire se c'è quel granellino di **fede** capace di spostare la montagna del "visibile" per far spazio all' "invisibile", senza la quale il rito sarebbe inefficace per noi.
- C'invita a scoprire se c'è la **speranza**, che ci permette di accogliere il mistero per farlo divenire vita.
- Se c'è l'**amore**, vita della Trinità, che ci permetta di entrare nella Sua orbita di comunione, nella quale ritroviamo anche i fratelli.



**DAGLI SCRITTI DI MADRE
SPERANZA** (Lecture per esercizi
spirituali)



Meditiamo sul fine per il quale siamo stati creati (p.4 e
seguenti)

Il sacramento della penitenza (libretto di formazione della
famiglia religiosa, p.27 ...)

Contemplatio



Applicazione del brano evangelico alla propria vita

Come i due discepoli di Emmaus anch'io ho incrociato lungo la
mia strada Gesù.

- Cosa è stato per me quel momento?
- Ho capito chi era?
- Mi sono sentito attratto nella Sua orbita?
- Ho ammirato i Suoi prodigi?
- Ho assimilato la Sua sapienza?
- Ho promesso di seguirlo per tutta la vita?

- Ma poi è giunto anche per me il “venerdì”, il venerdì nero della mia vita: quell’avvenimento, quella perdita, quella delusione, quella parola.... e il buio è calato nel mio cuore. E ho provato tristezza e angoscia: “E’ tutto inutile! Gli amici, gli uomini, la Chiesa, Dio stesso.... non meritano la mia fiducia”. (E’ l’ora delle tenebre).
- Cosa ho fatto in quell’ora?
- Ho deciso, incredulo e scoraggiato, di tornare in dietro come i discepoli di Emmaus?
- O come Gesù al Getsemani ho sudato sangue ma sono rimasto in preghiera attendendo l’aiuto dall’Alto?
- Ho sentito la voce beffarda del tentatore che mi voleva convincere dell’inutilità di ogni mio sforzo?
- Ho gridato al Padre la mia fiducia ripetendo come Gesù: “Se è possibile allontana da me questo calice, ma non si compia la mia ma la Tua volontà”?
- Sono rimasto nell’amore pur pagando di persona, come Gesù?
- Oppure ho interrotto relazioni, ho messo punti di chiusura, ho indossato maschere di buona educazione ma che non corrispondono ai sentimenti del cuore?

(Pausa di silenzio)

Collatio



Comunica al gruppo, come servizio d’amore l’esperienza di una delle tue ore critiche.

(Le esperienze non si commentano)

Oratio



- Formula una tua richiesta di perdono.
- Ad ogni richiesta di perdono si può rispondere: **Amore Misericordioso, abbi pietà di noi.**

Actio



IMPEGNI MENSILI:

1. Gesù ci ha detto: “Se stai per fare la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che un tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare e va’ prima a riconciliarti col tuo fratello e poi ritorna ad offrire il tuo dono”.(Mt 5,23-24)
- Vedi se anche tu hai bisogno di perdonare o di essere perdonato e fallo senza indugio.

2. Impegnati a pregare perché ogni membro del tuo gruppo riesca a compiere, se è necessario, riconciliazioni faticose, perché tutto il gruppo possa presentarsi all'altare a fare l'offerta di sé a Dio.

3. Scrivi un momento della tua vita in cui l'Amore Misericordioso ha trionfato nel tuo cuore e tu sei stato capace di perdonare come Gesù.

TERZO INCONTRO

“NON BISOGNAVA CHE IL CRISTO SOPPORTASSE?”

INTRODUZIONE:

L'uomo si angoscia soprattutto se non capisce il senso di ciò che accade e se non è capace di gestire le proprie emozioni, se non sa ridisegnarsi, ridimensionarsi in base alle situazioni che vive.

Quando un leader carismatico guida un gruppo, di solito il gruppo lo segue con entusiasmo ma forse anche un po' passivamente, senza mettersi troppo in discussione. Quando poi questo leader esce dalla sua storia, se non ha lavorato a consolidare i suoi valori, si sente smarrito, non ha la forza di andare avanti.

E' quanto succedeva ai due di Emmaus: gli avvenimenti erano stati davvero sconcertanti, Colui che comandava alle potenze della natura e queste gli obbedivano, Colui che risuscitava i morti era stato condannato dalle autorità civili e religiose ed era morto inchiodato sulla croce!

Ma la promessa della risurrezione... ma il sepolcro vuoto, ma il messaggio angelico...Ma la consapevolezza che Gesù era il Figlio di Dio e come tale aveva ogni potere, anche quello di riprendersi la vita?

Nessuna riflessione può modificare nella mente dei due il concetto di “morte come fine”, come “perdita di tutto”, come “annientamento totale”. La logica cede all'evidenza: Gesù è morto e tutta la speranza riposta in Lui è stata sepolta insieme con Lui.

“Stolti e tardi di cuore, ma non doveva il Cristo soffrire e morire per redimere l'uomo?” Ed ecco che Gesù si fa ancora Maestro e ripercorre la storia della salvezza partendo dal peccato di Adamo, alla promessa del Salvatore e della Nuova Eva che avrebbero schiacciato la testa al serpente infernale. E risalendo lungo i Patriarchi e i Profeti, arriva al tremendo canto di Isaia sull'uomo dei dolori.

In Gesù di Nazaret tutte le profezie si sono avverate, e la profezia non può fallire perché il profeta, per dono di grazia, spinge il suo sguardo nell'eternità di Dio, dove tutto è presente.

Pare di vederli questi due discepoli annuire con la testa ad ogni affermazione di quel meraviglioso viandante che camminava con loro.

Lectio



Dal Vangelo secondo Luca

“Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.”

(Lc 24,25-27)

Statio



(Concediamoci alcuni minuti di riflessione silenziosa)

Meditatio



ANALISI DEL TESTO:

- Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!»: Gesù non li disprezza, ma in maniera confidenziale li vuole disporre ad una visione più realistica delle cose. Gesù aveva provato tante volte a prepararli a vivere l'ora delle tenebre senza smarrirsi, ma né gli Apostoli, né i discepoli, né noi accettiamo gli eventi tristi della vita, li respingiamo e poi nel momento critico ci troviamo in difficoltà.
- Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?»: La missione del Redentore era cosa nota nella Bibbia, il peccato originale andava riparato perché, come dice la Genesi, le porte del Regno furono chiuse all'uomo peccatore e solo una degna riparazione poteva riaprirle. Ma l'uomo peccatore, spiritualmente morto, non poteva in nessun modo essere vittima gradita, occorreva una vita innocente e pura, un'ostia di salvezza, e per questo il Padre, nella pienezza dei tempi, diede un corpo umano al suo Figlio e lo mandò tra gli uomini come Maestro e Redentore. La morte di Gesù è il prezzo e la misura del peccato.
- E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.: Il Viandante infaticabile, con pazienza, spiegò ai due le profezie riguardanti il Cristo, perché si aprissero alla lieta novella della risurrezione. Intanto alleggeriva il loro cuore dal peso opprimente della tristezza e dell'angoscia.

**DAGLI SCRITTI DI MADRE
SPERANZA** (Lecture per esercizi
spirituali)



(Gesù appare ai due discepoli di Emmaus - Il centurione ai
piedi della croce)

Contemplatio



Applicazione del brano evangelico alla propria vita

- Uno dei due discepoli stolti e duri di cuore sono io. Sono io che non mi rassegno a credere alle parole dei profeti....
- Come ascolto la Parola? Il mio ascolto è epidermico o profondo?
- Conosco la Parola di Dio riguardante il Cristo?
- Conosco la profezia dell'Uomo dei dolori?
- Dopo 2000 anni dalla Redenzione, ho capito l'esigenza della Redenzione?
- Capisco che in Dio tutto è perfetto, anche la giustizia e che la giustizia di Dio esige riparazione?
- Ho capito la gravità del peccato, di cui Gesù crocifisso è il prezzo?
- Cos'è per me la morte, fine? Inizio?
- Di fronte alla morte la mia fede alza il vessillo della speranza nella risurrezione o mi lascio agguantare dall'angoscia e dalla tristezza?

- Quando parlo dei morti uso anch'io quel tremendo imperfetto, quasi che per loro sia tutto finito?
- Credo nella comunione dei santi?
- Prego per le anime del purgatorio perché affrettino il loro incontro con Dio?
- Preparo la mia morte riparando i miei peccati, perché sia subito comunione con l'Amore Misericordioso?

Collatio



Metti in comune ciò che hai riflettuto nel mese precedente, cioè un momento in cui l'Amore Misericordioso ha trionfato in te.

Oratio



Apri il cuore a questo meraviglioso Viandante che cammina con te e ti illumina la mente, ti scalda il cuore, fuga la tristezza, riaccende la speranza, apre orizzonti nuovi davanti ai tuoi occhi.

(le preghiere possono essere espresse liberamente)

Ad ogni invocazione si può rispondere: **Gesù, Amore Misericordioso, cammina con noi.**

Actio



- Racconta la storia del tuo incontro con Dio, la tua scoperta dell'Amore Misericordioso, la tua chiamata all'ALAM, le scoperte che facendo strada con Lui, hai fatto fino ad ora.
- Imitando Gesù, che si fa compagno di viaggio dei due discepoli, impegnati a leggere ed approfondire la Parola di Dio insieme a qualche familiare o amico o a qualche fratello LAM

QUARTO INCONTRO

EUCARISTIA E VITA

Nota organizzativa:

E' consigliabile vivere questo secondo momento del nostro itinerario formativo in un clima di preghiera. Si può preparare l'ambiente con segni che esprimono la presenza di Gesù in mezzo a noi (accendere il cero pasquale e intronizzare la Bibbia, esporre un'immagine dell'Amore Misericordioso o addirittura esporre il Santissimo secondo le possibilità).

INTRODUZIONE:

Proseguendo nell'accostamento: Gesù che cammina con i due di Emmaus e la Messa, il momento in cui Gesù spiega loro le scritture viene vissuto ad ogni Eucaristia nel momento della **Liturgia della Parola**. Nella Messa Gesù parla ad ognuno di noi nel tentativo di sgretolare il nostro pessimismo e di lasciarci invadere la mente, il cuore e la vita dalla buona notizia della salvezza offertaci gratuitamente dal Suo Amore Misericordioso. E' un momento grande da non sottovalutare. Per i due fu di sollievo e di apertura all'accoglienza dello Sconosciuto.

Leggiamo il brano che li riguarda:



Lectio

Dal Vangelo secondo Luca

“Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.”

Statio



(Concediamoci alcuni minuti di riflessione silenziosa)

Meditatio



S. MESSA:LA LITURGIA DELLA PAROLA

Dopo i riti di ingresso e l'atto penitenziale, la celebrazione eucaristica c'invita all'ascolto della Parola.

E' il momento in cui Gesù si mette al nostro fianco e fa capire alle nostre menti stolte, ai nostri cuori induriti il senso delle scritture (nessuno si offenda, Gesù dice sempre la verità, non ci risulta che i due si siano offesi).

Gesù riprende le profezie a partire dai patriarchi e dai profeti. Iniziò sicuramente da Genesi 3, dove si parla del peccato originale e delle sue conseguenze, ripercorse l'A.T. con i suoi momenti di purificazione e di ripristino dell'Alleanza con Dio (Noè, Abramo, Mosè), parlò dello scempio che il peccato fa dell'uomo, scempio reso visibile nel corpo santo di

Gesù che sale al Calvario, descritto in maniera perfetta da Isaia (4° canto del servo del Signore).

Tutto questo si era realizzato in Gesù, “Profeta grande in opere e parole” come loro stessi ammettevano, il quale oltre che Maestro era anche Redentore, vero “Agnello” di espiazione per soddisfare la giustizia divina, perfetta come la sua misericordia. Egli ha preso su di sé il peccato dell’uomo e lo ha distrutto morendo sulla croce in sacrificio d’amore.

Tutto questo era necessario perché l’uomo tornasse in amicizia con Dio e potesse aspirare alla vita eterna nella gloria.

Ma Gesù è risorto, afferma il Viandante, come hanno testimoniato le donne, riprendendo una vita non più soggetta alla fragilità umana; così l’uomo risorgerà a vita nuova, perché Cristo vive e chiunque vive e crede in Lui vivrà in eterno.

Ora nell’attualizzazione mistica dell’atto redentivo di Cristo, la Chiesa, Madre e Maestra, durante **l’anno liturgico** ci fa ripercorrere il mistero di Cristo donato al mondo dall’Amore Misericordioso del Padre, nato a Betlemme da Maria Vergine, perseguitato, e costretto a vivere la vita nascosta a Nazaret santificando il quotidiano fatto di doveri, di fatica, di sudori, di piccole soddisfazioni (**Avvento**).

A 30 anni lascia la casa materna per farsi Maestro e modello dell’uomo in cammino verso il Regno, soggetto alle tentazioni ma sostenuto dallo Spirito. Egli dimostra amore per gli umili, insegna la fraternità, il giusto uso delle cose terrene, fonda la “Civiltà dell’Amore”. Istituisce i sacramenti, attraverso i quali i posteri potranno entrare nella salvezza operata da Lui (**Tempo ordinario**).

Infine chiude la sua vita prendendo su di sé, nell’Orto degli Ulivi, il peccato del mondo e lo espia abbandonandosi alla malvagità umana che lo condanna e lo inchioda sulla croce. Ma al terzo giorno, riprende la sua vita, “reso perfetto dalle cose che patì e divenuto causa di salvezza per tutti quelli che gli obbediscono” (Eb. 5,9). (**Quaresima e Tempo di Pasqua**)

Nella liturgia eucaristica sono previste nei giorni festivi tre letture: una tratta dall’A.T., una dalle Epistole degli Apostoli, una dal Vangelo.

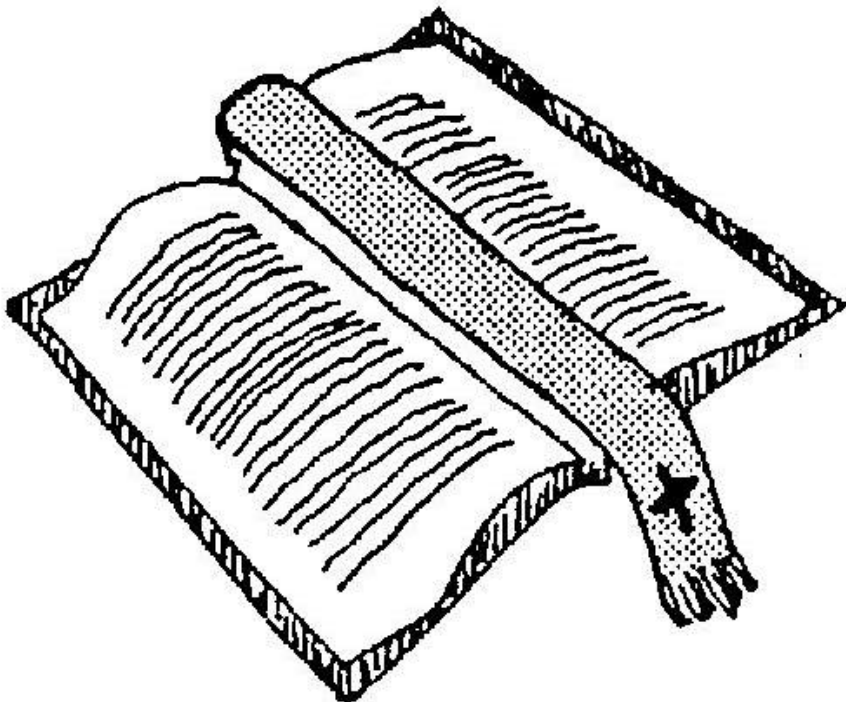
Il popolo risponde alla prima lettura con un salmo, alla seconda lettura con l'alleluia, dopo la terza lettura c'è l'omelia, cioè l'aiuto da parte del sacerdote per interpretare la Parola e applicarla alla propria vita.

La Messa in questo senso è **scuola di vita**. Il Maestro è lo Spirito Santo ispiratore della Bibbia.

Stando così le cose è ovvio che la Parola va ascoltata con rispetto, con umiltà, con gratitudine. Essa ci rivela il pensiero di Dio, cioè la **Verità** e ci traccia la **Via** della salvezza che ci permette il passaggio alla **Vita eterna**.

La Parola va meditata, assimilata, praticata, perciò è bene chiedere l'aiuto dello Spirito Santo il quale con i Suoi doni di luce ci facilita la comprensione del mistero e con i Suoi doni di pietà, di forza e di santo timore, ci aiuta a metterci alla sequela di Cristo con coerenza e determinazione.

La Parola di Dio è anche **parola efficace**, che produce ciò che dice. Nella liturgia eucaristica è la Parola che realizza il mistero, rendendo presente Cristo nelle specie del pane e del vino, come è sempre la Parola, nella celebrazione di ogni sacramento, che opera ciò per cui il sacramento è stato istituito.



**DAGLI SCRITTI DI MADRE
SPERANZA (El Pan de nuetra casa
1203-1332)**



Contemplatio



Applicazione del brano evangelico alla propria vita

Ora uno dei discepoli stolti e tardi di cuore sono io:

- Per me è importante la liturgia della Parola o la considero un momento secondario della Messa?
- Ho sempre la giusta attenzione quando vengono proclamate le letture o sono distratto?
- M'impegno ad approfondire ciò che viene letto?
- Invoco lo Spirito Santo perché mi illumini la mente e mi riscaldi il cuore?
- Vivo con intensità i diversi periodi dell'Anno liturgico?
- Costituiscono per me un cammino di crescita spirituale o mi limito a celebrare le feste in forma quasi pagana?

- Partecipo alla formazione permanente che mi aiuta a capire e a vivere il mistero di Cristo?
- Ho stima e rispetto dei pastori a cui è affidata la mia anima?
- Compatisco i loro limiti o li critico senza misericordia?
- Ricordo che Madre Speranza si è offerta vittima per la santificazione dei sacerdoti?
- Pregho tutti i giorni per i sacerdoti?

Collatio



- Comunica al gruppo la tua scoperta dell'Amore Misericordioso e la tua chiamata all'ALAM.

Oratio



- Partendo dal testo biblico che stiamo approfondendo, formula una preghiera.
- Ad ogni invocazione rispondiamo: **Spirito di Dio, illumina la mia mente, infiamma il mio cuore.**

Actio



- Scrivi ciò che è per te la Parola di Dio, racconta quanto ti è stata utile nei momenti di sconforto.
- Vedi se ti puoi fare strumento dell'Amore Misericordioso, comunicando ad altri fratelli la tua scoperta di Dio. Ricorda che le parole vanno avvalorate dall'esempio.
- Vedete se come gruppo potete organizzare qualche celebrazione eucaristica, dando risalto soprattutto all'ascolto della Parola.

